

U LO SPECIALE: DALLAS 50 ANNI DOPO



Le elezioni

● 3 aprile 1960: il senatore John F. Kennedy, candidato presidente degli Stati Uniti, segue alla televisione la registrazione del suo intervento a Milwaukee



Faccia a faccia

● Un fermo immagine del dibattito televisivo tra i due candidati: Nixon e Kennedy

La star John Fitzgerald

Con lui anche la politica degli Usa sarebbe diventata gossip, una specie di soap opera

Il racconto di Norman Mailer per Esquire: «Era Superman, sempre abbronzato come un maestro da sci e con quel sorriso smagliante»

ARNALDO TESTI
shortcutsamerica.wordpress.com

IN QUEL NOVEMBRE DEL 1963, IL LUTTO ERA TANTO PIÙ STRAZIANTE QUANTO PIÙ ABBAGLIANTE ERA STATO IL GLAMOUR INFRANTO DEL GIOVANE PRESIDENTE. PERDITA DELL'INNOCENZA? NON SCHERZIAMO. Lo ha appena ricordato Ian Buruma in un bell'articolo: la storia degli Stati Uniti, come quella di ogni altro Paese, «è impregnata di sangue». E c'è stato sangue anche alla Casa bianca. Nella lunga storia nazionale, Kennedy era il quarto presidente a essere assassinato in carica. E a subire attentati sono stati in tanti, e a essere feriti seriamente pure - da Teddy Roosevelt a Reagan. Ma la memoria è corta, e JFK sembrava speciale, lo era in effetti - ed era l'attualità.

A consacrare la nascita del suo glamour speciale e molto contemporaneo era stato, appena tre anni prima, il romanziere Norman Mailer fattosi per l'occasione giornalista politico. Nel luglio del 1960 Mailer era a Los Angeles, alla Convenzione Democratica che scelse John Kennedy come candidato alla presidenza. Per conto del mensile *Esquire* scrisse un lungo e brillante reportage intitolato *Superman Comes to the Supermarket*. Superman è JFK. Il supermarket è il congresso del partito. Il contrasto fra i due fenomeni politici e, viene da dire, umani, non poteva essere maggiore. Lascio la parola allo scrittore, al suo immaginifico spin retorico, a un montaggio di sue citazioni.

Questo è il congresso di partito - così denso di sapori ottocenteschi.

«Una convention politica non è dopo tutto la riunione di un consiglio d'amministrazione; è una festa, un carnevale, un ritrovo medievale di gente che urla, scalpita, grugnisce, di bande che suonano, di avidità, brama materiale, idealismo compromesso, carrierismo, faide, vendette, accordi, di attaccabrighe, risse (come usava una volta), abbracci, ubriachi (di nuovo come usava una

...
Era bello come un principe dell'aristocrazia, era egli stesso l'incarnazione del sogno americano

volta) e di fiumi collettivi di sudore animale. Tutto ciò ci ricorda che non importa quanto il Paese pretenda di essere cresciuto e di essersi ripulito nelle maniere, di essere diventato incorporeo e astratto nel linguaggio legislativo, sterilizzato nella separazione dell'alta politica dalla vita privata - le sue radici sono ancora sporche di terra, e che la politica in America è tuttora diversa dalla politica altrove perché è nata dai bisogni immediati, dalle ambizioni e dalle cupidigie del popolo, che la nostra politica ancora puzza di camera da letto e di cucina, piuttosto che discendere a noi dalla gelida etichetta della negoziazione aristocratica»

E questa è l'apparizione di Kennedy - da un altro mondo, così nuovo.

«Lo vedevi subito. Aveva la profonda abbronzatura bruno-dorata del maestro di sci, e quando sorrideva alla folla i denti erano bianchissimi e chiaramente visibili da cinquanta metri. Avevi un momento di intenso déjà vu, perché la scena era già stata intravista prima, in una dozzina di commedie musicali; era la scena in cui l'eroe, l'idolo da *matinee*, la star del cinema arriva a palazzo a pretendere la mano della principessa... I Democratici stavano per nominare un uomo che, per quanto seria fosse la sua passione politica, sarebbe stato indubbiamente visto, volente o nolente, come un attore di successo... La politica americana sarebbe ora diventata il film favorito dell'America, la soap opera favorita dell'America, il best-seller dell'America».

Il cinema ama di più Lincoln

Il primo presidente americano che sembrava un attore, non è stato molto considerato dalla settima arte

ALBERTO CRESPI

CERCANDO «JOHN FITZGERALD KENNEDY» NEL SITO WWW.IMDB.COM, IL MAGGIOR DATABASE CINEMATOGRAFICO IN RETE, SI OTTENGONO 94 TITOLI: QUASI UN CENTINAIO, TRA FILM E TELEFILM, IN CUI JFK COMPARE COME PERSONAGGIO. Naturalmente sono molti di più i film in cui si parla di JFK, o si fa riferimento a lui e al suo operato politico, alla sua morte, alla sua persistenza nell'immaginario americano. Ma, vi sembrerà strano, Kennedy non è il presidente Usa più visto al cinema: facendo la stessa ricerca digitando «Abraham Lincoln», i titoli sono ben 322. Lincoln parte avvantaggiato, essendo vissuto nell'Ottocento: il primo film che lo porta sullo schermo è del 1911! Ma continua ad essere popolare anche oggi, come testimonia il recente *Lincoln* di Steven Spielberg grazie al quale Daniel Day Lewis ha vinto l'ennesimo Oscar. Senza dimenticare che il Lincoln più meraviglioso è stato Henry Fonda (e chi altri?) in *Alba di gloria*, 1939. In quel film, John Ford raccontava la gioventù di «Abe», timido avvocato idealista in una cittadina, e riusciva a tenere insieme poesia e politica in modo miracoloso. Ma era Ford, ed era Fonda: gente così, non se ne trova più.

Ci siamo dilungati su Lincoln per arrivare a una considerazione abbastanza paradossale: mentre il repubblicano che ha posto fine alla

schiavitù riesce ad essere, sullo schermo, un personaggio a tutto tondo, il democratico la cui morte ha commosso il mondo sembra faticare (cinematograficamente!) di più. Raramente, nei film che parlano di lui, Kennedy è il protagonista. Spessissimo rimane sullo sfondo: una figura colpita dalle pallottole a bordo della macchina presidenziale, magari mostrata attraverso il famoso «filmato di Zapruder» girato sul posto da un cineamatore e divenuto il documento involontario più celebre del Novecento. Per lo più, Kennedy è la cartina di tornasole per raccontare storie di altre persone. Come in *Love Field* di Jonathan Kaplan, 1992 (malamente tradotto in italiano *Due sconosciuti, un destino*), dove Michelle Pfeiffer interpreta una casalinga di Dallas fanatica della First Lady Jacqueline, che si reca all'aeroporto per vederli arrivare in città ed è poi sconvolta dall'omicidio. O come nel recentissimo *Parkland* di Peter Landesman, visto pochi mesi fa a Venezia, dove la giornata dell'assassinio viene raccontata nei suoi effetti sulle vite di persone indirettamente coinvolte (il medico che decretò la morte, un'infermiera, il citato Zapruder) e dove si narra, con più dettagli del solito, la figura del (presunto) omicida Lee Harvey Oswald.

Al cinema Kennedy è uno spunto, non un personaggio. Volete un'altra prova? Nei suddetti 94 titoli non è mai, dicasi MAI stato interpretato da una star. Al massimo da ottimi attori: Mar-

E soprattutto: «un uomo che corteggia il suicidio politico decidendo di cercare la candidatura quattro, otto o dodici anni prima che gli anziani del partito lo ritengano pronto, un uomo che annuncia una settimana prima della convenzione che i giovani sono più adatti dei vecchi a indirizzare la storia. Sì, cattura l'attenzione. Questo non è un candidato di routine ... bello come un principe nell'aristocrazia non detta del sogno americano»

Naturalmente dietro l'audacia giovanile e l'immagine da celebrity c'era una macchina politica, una macchina spietata: la conquista kennediana del partito Democratico, dice Mailer, merita l'aggettivo *conquistadorial*. Il fratello Robert ne era uno degli operatori. Eccolo in un ritratto perfido e ammirato, anch'egli con un suo speciale glamour.

«Bobby assomigliava a uno di quegli irlandesi di buona famiglia che ti trovi di fronte in una partita di football a Harvard. «Salve», gli dici mentre ti metti in posizione per la mischia dopo il calcio d'inizio, e lui fa un cenno col capo e guarda altrove, il vago riconoscimento che ti è dovuto per aver vissuto nello stesso corridoio per un intero anno da matricole, e poi bang, appena la palla è passata indietro, ti prendi una solenne ginocchiata nel basso ventre. Era il tipo d'uomo con cui è meglio non incrociare i guantoni per fare un po' di boxe amichevole, perché dopo due minuti è guerra, e gli ego-bastards durano a lungo in guerra».

tin Sheen nel telefilm *Kennedy* (1983), William Devane nel tv-movie *I missili d'ottobre* (1974), Michael Murphy in *The Island* (1998), William Petersen in *Rat Pack* (1998). Altro che Fonda e Lewis. Fa eccezione un film molto particolare e abbastanza dimenticato, *Pt 109 Posto di combattimento* in cui Cliff Robertson (all'epoca, quasi una sosia) veste i panni del presidente ai tempi in cui era un giovane ufficiale durante la guerra. Il film, diretto da Leslie Martinson, uscì in America nel mese di giugno del 1963, mentre in Italia arrivò a dicembre, in tragica e forse voluta coincidenza con l'omicidio. Era un'opera agiografica, tanto che fu Kennedy stesso a scegliere Robertson e ad autorizzarlo a parlare con la sua vera voce, senza tentare di imitare né il suo accento né il suo timbro. Jacqueline, che evidentemente vedeva il marito ancora più bello di quanto non fosse, avrebbe voluto Warren Beatty. Forse il triste destino di *Pt 109* indusse Hollywood, superstiziosa come tutti gli ambienti legati allo spettacolo, a pensare che Kennedy al cinema portasse male. Chissà.

In realtà ci sono due indiscutibili star che hanno interpretato Kennedy: si tratta di Dan Castellana e di Trey Parker. Se siete appassionati di cartoons, li conoscete benissimo: il primo è Homer Simpson nell'edizione originale di *I Simpsons*; il secondo è uno dei creatori di South Park, nonché voce di numerosi personaggi. Sì, JFK è apparso (disegnato!) anche nelle due serie storiche del cartone animato made in Usa. Questo da un lato è segno di popolarità, e ci mancherebbe; ma anche di irriverenza: e, di nuovo, ci mancherebbe.